Jules Vallès nasce nel 1832 a Le Puy-en-Velay, in Alvernia. Il padre, di origine contadina, è riuscito a studiare e a diplomarsi ed insegna al collegio. Vive un’infanzia triste, fra un padre severo ed una madre frustrata dalla necessità di coniugare i magri bilanci familiari con il sogno della rispettabilità e del decoro borghesi. La sua insofferenza nei confronti del meschino ambiente familiare e sociale che lo circonda si manifesta pubblicamente nel febbraio del 1848: sedicenne, a Nantes, (dove, nel frattempo, i Vallès si sono trasferiti) si schiera apertamente a favore della Repubblica. Lo stesso anno, viene mandato a Parigi per prepararsi agli esami della Scuola Normale e qui comincia a frequentare gli ambienti politici più radicali e quelli della *bohème* letteraria.

Negli anni ’50-’51 prende parte alle manifestazioni degli studenti che protestano contro la chiusura del corso di Michelet al Collège de France e nel ’52 partecipa ad un complotto contro Luigi Napoleone. Il padre lo richiama a Nantes dove lo fa rinchiudere per alcuni mesi come pazzo in un manicomio. Liberato, ritorna a Parigi per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. Gli studi lo interessano poco, scrive, frequenta i circoli della *bohème* e della sinistra rivoluzionaria, vive poveramente di lavori incerti e collaborazioni a diversi giornali. Implicato di nuovo in un complotto contro Napoleone III, sconterà nel 53 alcuni mesi di prigione.

Pubblica nel 1857 la sua prima opera, *L’argent,* apologia provocatoria della ricchezza e nel 1865 *Les Réfractaires* che ottiene un discreto successo, anche di critica. Nel frattempo, sopravvive passando da un lavoro all’altro, spesso licenziato per le sue prese di posizione contro l’Impero: impiegato in un municipio parigino, assistente in un collegio in provincia, cronista in alcuni fogli della capitale (*Le Figaro*, *La liberté*, *L’événement*, *Le Courrier français*, *Le nain jaune*). Il tono dei suoi articoli gli chiude ben presto le porte dei giornali, anche di quelli dell’opposizione. Prova, allora, nel giugno del 1867 a fondarne uno suo, *La Rue,* (il nome riprende quello di una sua raccolta di articoli, pubblicata l’anno precedente) che sarà soppresso pochi mesi dopo. Continua, per vivere, la sua saltuaria collaborazione ad alcuni quotidiani, nonché ad incorrere nei rigori della censura imperiale che lo condanna al pagamento di multe ed a una pena detentiva di due mesi. Nel 1869 fonda due giornali che muoiono nel giro di pochi giorni. Accetta la candidatura per la *democrazia socialista rivoluzionaria* alle elezioni legislative contro il liberale Jules Simon e l’avvocato bonapartista Lachaud. Nell’agosto 1870 partecipa ad una manifestazione pacifista contro la guerra franco-prussiana e viene arrestato. All’indomani della sconfitta di Sedan, si schiera con il popolo parigino contro il Governo di difesa Nazionale.

Il 31 ottobre occupa, alla testa di un battaglione di trenta guardie nazionali, il municipio del XIX° *arrondissement*. Il 7 gennaio 1871, con Tridon e Vaillant, redige *L’affiche rouge* che diventa il manifesto della *Comune*. Il 22 febbraio fonda il giornale *Le cri du peuple,* destinato a conoscere grande diffusione durante i due mesi dell’esperienza comunarda. Il 26 marzo viene eletto deputato della Comune nel XV° *arrondissement.* Si pronuncia contro la creazione di un Comitato di Salute pubblica su imitazione di quello del ‘93: Vallès aderisce alle ragioni della minoranza federalista che sospenderà la sua partecipazione alle sedute della *Comune*, senza per questo abbandonare la lotta. Sotto il drammatico incombere degli eventi, la Minoranza riprende il suo posto il 21 maggio 1871 e l’ultima seduta della *Comune* sarà presieduta proprio da Vallès. Durante la “settimana di sangue” Vallès si batte sulla barricata di Belleville, fino all’ultimo. La sera del 28 riesce a fuggire, travestito da infermiere e a nascondersi presso amici fidati. Nei giorni successivi, verrà fucilato un falso Vallès, ciò che permetterà alla stampa di dichiarare a grossi titoli che “Vallès è morto vigliaccamente”. Fra settembre e ottobre varca fortunosamente il confine e raggiunge il Belgio e poi l’Inghilterra, dove resterà per nove anni.

Intanto, nel luglio del 1872, viene condannato a morte in contumacia, unicamente per la sua appartenenza alla *Comune*, mentre nel 1874 la *Société des Gens de Lettres* lo depenna (vi sarà riaccolto nel 1881). Nell’esilio londinese, rattristato dalla morte di una figlioletta, continua la sua attività giornalistica e comincia a lavorare alla sua opera principale: la trilogia di Jacques Vingtras (*L’enfant*, *Le bachelier*, *L’insurgé*), i cui due primi volumi saranno pubblicati con altro titolo su due giornali (*Le siècle* e *La Rèvolution française*). Amnistiato, rientra in Francia il 13 luglio 1880; qualche mese più tardi parteciperà con Vaillant e Louise Michel ai funerali di Blanqui. Nel 1882 compare su *La nouvelle revue* la prima versione di *L’insurgé* e l’anno seguente riprendono le pubblicazioni de *Le cri du peuple.* Intanto, pubblica *La rue à Londres* e continua a lavorare all’ultimo volume della sua trilogia (i primi due sono usciti in Francia con il nome con cui sono ora conosciuti dal pubblico nel 1881), aiutato dall’amica Sévérine Rehn. La sua salute è, infatti, malferma, ciò che non gli impedisce di proseguire la sua appassionata battaglia contro le ingiustizie e di suscitare l’attenzione poco benevola del governo repubblicano. Nel gennaio 1885 si dimette da *Le Matin* in seguito ad un articolo a sostegno di Louise Michel e qualche giorno dopo, in conseguenza di un pezzo pubblicato su *Le cri du peuple,* deve subire una perquisizione da parte della polizia. Muore il 14 febbraio dello stesso anno; il giorno dei funerali, il carro funebre dei poveri che ne trasporta la salma al *Père-Lachaise* sarà seguito da circa 100.000 Parigini.